

G. BANHAM, D. SCHULTING AND N. HEMS (A CURA DI), *THE BLOOMSBURY COMPANION TO KANT*, BLOOMSBURY, LONDON-NEW DEHLI-NEW YORK-SYDNEY 2015, 432 PP.

*Francesco Valerio Tommasi*

È nota la tesi di Hegel secondo cui non è possibile qualcosa come una introduzione alla filosofia; la condizione di chi vuole apprendere questa disciplina sarebbe infatti analoga a quella di colui che impara a nuotare: è assurdo pensare di poterlo fare senza entrare in acqua. Anche per la filosofia, dunque, bisognerebbe confrontarsi senza mediazioni con il pensiero e con la tradizione. Ciò appare tanto più vero nel caso dello studio della storia della filosofia e del pensiero di un autore. Infatti è evidentemente paradossale avvicinarsi agli scritti di qualcuno senza leggerli. Ogni sintesi o parafrasi risulta problematica, in quanto immediatamente riduttiva. Solo il confronto analitico con i testi può rendere ragione in modo adeguato di una proposta teorica, dei suoi dettagli, delle sue sfumature e anche delle sue eventuali difficoltà, incongruenze o dei mutamenti di opinione nel tempo – per cui è altresì inevitabile, per familiarizzare con un pensiero, affrontarlo nella sua completezza. Ad una comprensione piena è poi ovviamente necessaria anche la lettura dei testi in lingua originale. Così, il tenere corsi di lezioni, o forse, ancor di più, il lavorare alla stesura di traduzioni, si presentano sovente come i mezzi migliori per entrare veramente in confidenza con la proposta di un autore: lezioni e traduzioni rappresentano infatti contesti nei quali la comprensione è messa alla prova dalla necessità di restituzione ad altri. Ma la conoscenza diretta e complessiva dei testi, anche nella lingua originale, ancora non basta. Solitamente è anche indispensabile avere familiarità con le opere del contesto, e dunque con le fonti e con gli interlocutori. Infatti, il significato di alcune questioni e di molti termini anche tecnici non può altrimenti essere chiarito.

Tutte queste riflessioni su cui si stiamo intrattenendo – guarda caso – in sede introduttiva, rappresentano banalità per chiunque abbia una qualche dimestichezza con il lavoro storico-filosofico. Tuttavia si tratta di banalità che mettono immediatamente in questione la sensazione di un progetto di testo di “compendio” dedicato ad un autore; e dunque anche dell’opera

che qui presentiamo. È possibile veramente qualcosa come un “manuale” o una “introduzione” al pensiero di un filosofo? Non ci si deve forse tuffare direttamente nel mare aperto delle sue pagine? Per altro verso, tuttavia, occorre anche riflettere sul fatto che tale tuffo non può essere incauto o sprovveduto. Non si può imparare a nuotare se non in acqua, ma ci sono diversi modi di iniziare a muovere le prime bracciate. Se utilizzati in modo corretto, allora, gli strumenti introduttivi e di ausilio possono affiancare in modo efficace lo studio diretto dei testi, fornendo dei primi elementi di contestualizzazione e di avvicinamento, soprattutto per gli studenti che sono agli inizi. Introduzioni, compendi o manuali possono fornire la grammatica di riferimento, la cornice, a partire da cui avvicinarsi all'autore; insegnano i movimenti corretti – per restare ancora e sempre nella metafora hegeliana – da compiere prima del vero e proprio ingresso in acqua. Il termine di *companion* usato per il titolo di questo volume, se inteso nel senso letterale di “accompagnamento”, indica quindi il modo giusto di utilizzarli. Non sono testi sostitutivi dello studio dell'autore, né da premettere tout court alla lettura dello stesso, ma devono affiancarlo. Rettamente utilizzati e, con la prudenza relativa al loro intrinseco e strutturale limite, possono allora essere molto importanti; financo, “salvare la vita”.

In questo caso, siamo in presenza di una buona “ciambella di salvataggio”. Si tratta della seconda edizione, con significative aggiunte e revisioni, di un compendio pubblicato già nel 2012 come *The Continuum Companion to Kant*. Il testo è curato da studiosi anglosassoni, e vi hanno contribuito prevalentemente (anche se non esclusivamente) autori di quella estrazione geografica e linguistica. Anche il pubblico di riferimento principale va dunque rinvenuto in quel contesto, come la stessa *Introduzione* chiarisce. Quelle pagine infatti si aprono con un riferimento alle parole pronunciate da Wilfrid Sellars nel 1970 in occasione dell'*Eastern meeting of the American Philosophical Association*, in cui si notava il sempre crescente interesse per Kant nello «*English speaking world*». Questo elemento si riflette altresì sulla scelta della bibliografia che, seppur anche in questo caso non univocamente orientata in tal senso, risente comunque evidentemente di un'attenzione particolare alla lingua inglese. In questo caso, tuttavia, la scelta appare piuttosto penalizzante, sin dalla presentazione generale delle traduzioni delle opere di Kant, i cui riferimenti si limitano appunto all'inglese. Proprio chi ha lavorato sui testi in originale conosce invece l'importanza di poter verificare traduzioni in lingue diverse, anche per osservare nel dettaglio il passaggio tra le varie lingue del lessico tecnico nel corso della storia della filosofia, in particolare durante la modernità e proprio all'epoca di Kant.

Il privilegio accordato alla lingua inglese risulta marcato poi anche nella scelta della letteratura secondaria. In questo ambito, solo per fare un esempio e limitarci alla lingua italiana, non si possono non notare mancanze oggettivamente rilevanti – come quelle di Bobbio, di Capozzi, di Garroni, o di Olivetti – dovute probabilmente alla oramai purtroppo scarsa capacità degli studiosi di avvicinarsi alle lingue straniere. Ma chi scrive non può non ricordare come Norbert Hinske sia solito raccontare ai colleghi che ha dovuto imparare proprio l'italiano per poter affrontare adeguatamente la letteratura su Kant, e leggere, ad esempio, i lavori di Tonelli o Cesa. Inoltre, un discorso analogo potrebbe essere fatto anche con la letteratura secondaria francese, comunque non assente nel volume: giusto per citare un paio di casi che saltano all'occhio, spiccano in bibliografia la mancata citazione del volume ancora oggi fondamentale di Ferrari sulle fonti francesi del pensiero kantiano o di quello di Marty sulla questione

dell'analogia. Per tacere poi della bibliografia in lingua spagnola e portoghese – recentemente anche di provenienza sudamericana, anzitutto argentina e brasiliana – che sta progressivamente guadagnando un posto importante negli studi su Kant e che qui è pressoché del tutto ignorata.

Oltre ad esplicitare questo ambito culturale e linguistico di riferimento privilegiato, l'*Introduzione* del compendio chiarisce poi anche l'impostazione che struttura il testo: contrariamente a molti altri volumi introduttivi – ancora, principalmente in lingua inglese – che sono apparsi negli ultimi anni nel panorama editoriale filosofico e dunque anche sul pensiero di Kant (sia considerato complessivamente, sia rispetto ad ambiti tematici o ad opere), questa pubblicazione dichiara di voler seguire in tutto e per tutto un'organizzazione sistematica. Non è strutturata perciò secondo un criterio biografico-cronologico (che, per chi è educato a lavorare storicamente, risulta comunque meno arbitrario) né convoca gli studiosi che contribuiscono a redigere, ciascuno, un saggio introduttivo ed esplicativo su un argomento specifico. Si procede invece attraverso uno schema tematico, con parti e capitoli redatti collettivamente. Questa impalcatura radicalizza la pericolosa ambiguità insita nello strumento del compendio, e di cui si diceva in apertura. Per un verso, infatti, costringe ancora di più entro maglie statiche e potenzialmente troppo soggettive una realtà dinamica, come il pensiero di un autore – e quello di Kant in modo particolare – affrontabile solo da un punto di vista genetico. Ancora una volta, come vedremo tra poco, è molto forte il rischio per cui *qui incipit numerare, incipit et errare*. Per altro verso, naturalmente, tale criterio espositivo veramente e letteralmente manualistico può aiutare a trovare direttamente argomenti o questioni su cui risulta di interesse immediato avere un primo sguardo panoramico.

L'architettura con cui è costruito il volume si articola come segue: una prima parte dedicata ai *Key Writings*, che comprende un solo capitolo dedicato ai *Key Works*, rispetto al quale – al di là della stranezza del doppio titolo – la scelta concreta delle opere descritte si potrebbe prestare immediatamente a discussioni (perché limitarsi a due sole opere precritiche – il *Beweisgrund* e la *Dissertatio* del 1770? Perché, tra le opere successive, escludere l'*Antropologia* e la *Logica*? Non sono forse opere chiave?). Una seconda parte è dedicata invece al *Contesto storico*, e presenta due capitoli: uno dedicato al *Contesto storico e filosofico* e l'altro alle *Fonti ed influenze*. Anche in questo caso, rispetto agli elenchi proposti, ci si potrebbe chiedere perché ad esempio Lambert venga considerato tra gli autori del “contesto”, assieme, tra gli altri, a Mendelssohn, Eberhard, a Spinoza e agli “aristotelici”, mentre Herz sia considerato una “fonte”, assieme, tra gli altri, a Baumgarten, Crusius, Descartes e Platone. Vi è poi una quarta parte, dedicata ai *Key Themes and Topics*, che anche comprende un solo capitolo, stavolta omonimo. In questa sessione si scelgono una serie di lemmi tecnici – da *Aesthetic Judgement* sino a *Will (Choice)* – di cui si procede a fornire un chiarimento, con riferimento ai passi principali dei testi kantiani e a qualche titolo bibliografico di approfondimento. Questa sessione, che rappresenta una sorta di breve lessico dei concetti e termini chiave, possiede una particolare utilità, grazie proprio al continuo rimando ai testi. Il lettore è infatti incoraggiato a confrontarsi direttamente con le pagine kantiane e a verificare i passaggi che contribuiscono alla spiegazione e all'interpretazione complessiva dell'espressione di cui si tratta, che viene inoltre descritta molto spesso nella sua evoluzione diacronica e storica. Vi è poi una quinta parte, che anche ha un solo omonimo capitolo, dedicata alla *Ricezione e all'influenza*, e che ripercorre molto utilmente alcune tappe

fondamentali dei dibattiti sorti a seguito della pubblicazione delle opere: in questa rassegna panoramica si parte ancora dalla *Dissertatio* del '70, per arrivare a Rawls e Korsgaard, passando naturalmente attraverso Reinhold, Hegel, Schopenhauer, il Neokantismo e Heidegger. Si nota qui un importante motivo di interesse degli autori del compendio, manifestato sin dalle citate righe con cui si apriva l'*Introduzione*: l'attualità del pensiero kantiano. Tale interesse non è comunque sproporzionato e si bilancia adeguatamente con le pagine sulle fonti ed il contesto. Per cui, nel complesso, uno dei punti di forza del volume sembra rinvenibile nell'equilibrio tra impostazione storica e orientamento speculativo, entrambi presenti nello studio attuale di Kant.

Solo, talora, vi sono problemi di strutturazione interna: in questo capitolo appena citato vi è una trattazione dedicata alla recensione Garve-Feder, come momento della ricezione del pensiero di Kant. Ma la stessa recensione era stata già analizzata anche proprio nel capitolo sul contesto storico e filosofico. Talora il criterio sistematico con cui è impostato il volume rischia così anche di generare qualche sovrapposizione, e, più in generale, problemi di orientamento. Questo non solo per quanto attiene alle sessioni tematiche e all'esposizione vera e propria, ma anche e soprattutto per la bibliografia, ordinata nella quinta parte (sesto capitolo) altresì secondo un criterio sistematico. Alcuni testi che potrebbero essere utili per un argomento non sono rinvenibili nella sezione corrispondente, perché magari categorizzati già in un altro ambito. Ma evidentemente impossibile è ridurre molti testi ad una tematica unica, imposta tra l'altro secondo un elenco che, se pur ragionevole, non è comunque esente dal rischio di arbitrarità. A volte, quindi, il lettore può rischiare di trovare nel volume meno di quanto effettivamente contiene; e se la schematizzazione dei temi trattati dovrebbe favorire il rinvenimento degli argomenti di effettivo e specifico interesse, talora invece rischia, al contrario, di ingenerare dispersione.

Sono molto e diverse le cautele che vanno dunque tenute presente nel servirsi di questo strumento, così come, d'altronde, di testi analoghi. Soprattutto, va accantonata ogni pretesa o illusione di esaustività e di eccessivo dettaglio. A partire da questo presupposto e da siffatta consapevolezza, il compendio risulta sicuramente utile e potenzialmente molto prezioso per chi si avvicina allo studio di Kant, permettendo una discesa meno rischiosa nelle acque a volte agitate del pensiero critico e della filosofia trascendentale.